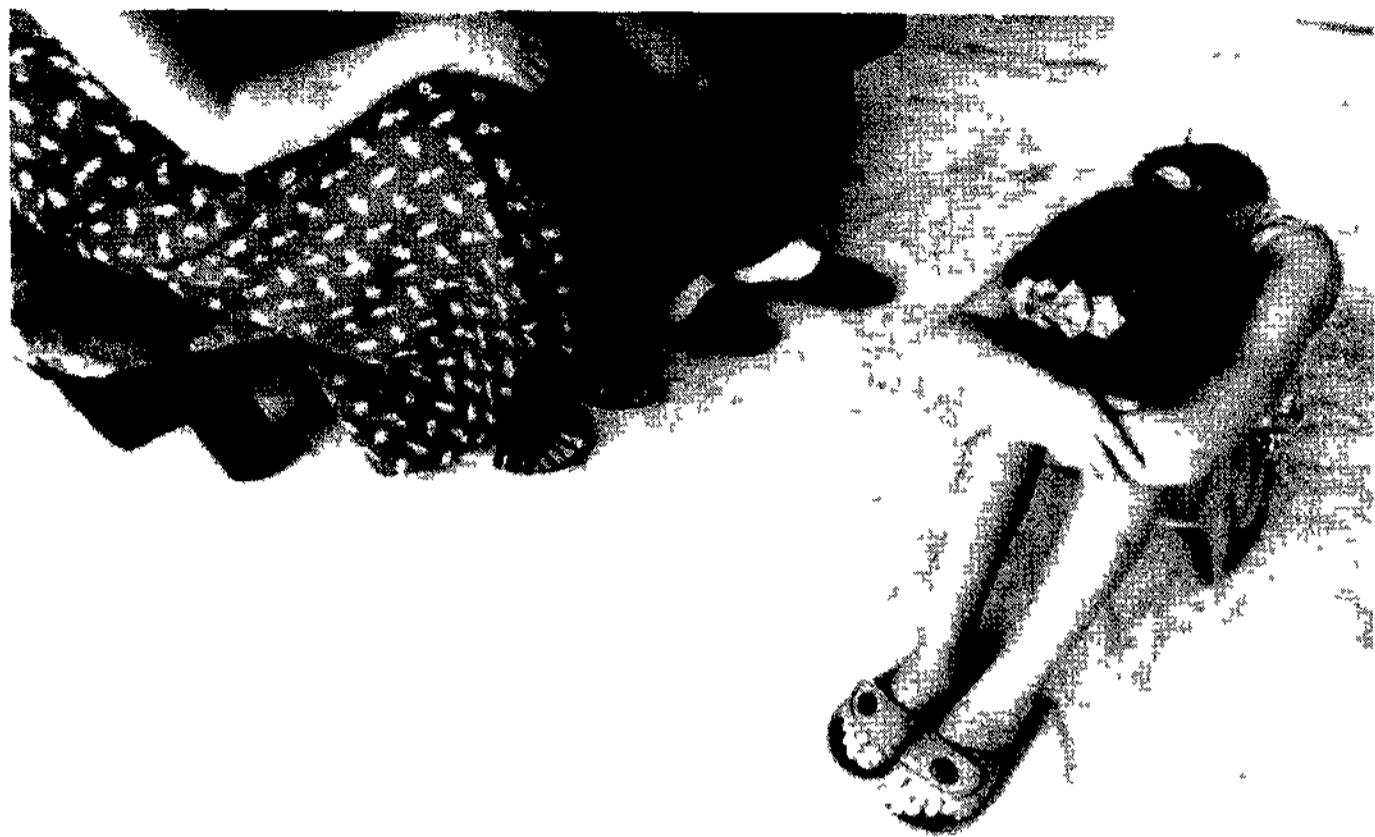


Una ragazza calabrese scrive al sindaco: «Faccia qualcosa per creare posti di lavoro»



Monti/Lineapress

Nuccia, figlia di emigrati
«Sono triste perché vivo lontana dai genitori»

Una ragazza calabrese di 16 anni scrive al sindaco del suo paese. Non vede i miei genitori da un anno e quando li posso vedere posso stare con loro non più di una settimana. Non conosco i miei fratelli emigrati a Dusseldorf. Quando il mio fratellino che vive con me mi chiede quando torneranno papà e la mamma non so cosa rispondere. Signor sindaco coraggio con un pizzico di buona volontà io dico che ce la farà a portar lavoro in paese»

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

È riuscita a correre verso il suo sogno Nuccia Pardo la ragazza sedicenne di Cutro intristita perché da un anno non riusciva a vedere il padre e la madre emigrati in Germania. È partita per Dusseldorf proprio mentre al «Crotonese» il settimanale che racconta tutto quel che succede in città batteva la lettera che Nuccia aveva scritto nei giorni scorsi al sindaco Salvatore Megali. Un appello struggente per invitare il primo cittadino a «far qualcosa di più» per portare lavoro a Cutro. Anche un gesto di speranza e fiducia: quello di Nuccia che dopo l'elenco dei drammi del sen- zialavoro sprona il suo sindaco perché, gli scrive, «con un pizzico

di buona volontà io dico che ce la farà». Nuccia Pardo è vittima del tormento della lontananza. Per tutto il mese di maggio s'era riempita gli occhi con lo spettacolo dei paesani tornati in massa a Cutro. Solo i suoi genitori non c'erano.

La festa del paese

Un'assenza che ha velato di tristezza gli occhi neri di Nuccia per tutto il Settennale, la grandiosa festa che ogni sette anni viene organizzata in onore del Santissimo Crocifisso di Cutro. L'occasione per cui tutti i cutresi che possono per mettersi si mettono in viaggio dai più lontani e disparati punti dell'Italia e del mondo per riempire

la Matrice e la piazza di Cutro. Dopo la festa di maggio Nuccia ha assistito a un'altra pacifica e allegra invasione: quella dell'estate. Per le strade di Cutro spuntano centinaia di auto targate Reggio Emilia, Milano, Torino e poi le terghine straniere, soprattutto quelle tedesche. Ma dei suoi genitori neanche l'ombra. Il papà di Nuccia fa il muratore a Dusseldorf. L'unico sono anche la madre e i due fratelli. È raro che possano far ritorno al paese: i muratori non guadagnano tanto da potersi pagare il lungo viaggio in Italia specie se la famiglia, come quella dei signor Pardo, è numerosa.

È stato in un momento di particolare tristezza che Nuccia, in poche parole, ha scritto al sindaco. «Chi le scrive è una ragazza molto triste. I miei genitori sono emigrati da 12 anni in Germania e io vivo qui con mia nonna insieme a mio fratello e mia sorella. La mia famiglia è composta da nove persone. Mio fratello che ha otto anni vive qui con me. È molto triste stare lontano dai propri genitori. Sono dieci anni che sto lontano da loro e quando c'è qualcuno che dice qualcosa e soprattutto quando mio fratello mi chiede quando rientrano io non so

proprio che cosa rispondere. Inoltre ho due fratelli, uno di 19 e l'altro di 17 che nemmeno conosco perché loro come tutti gli altri sono dovuti emigrare per mancanza di lavoro». Cutro è uno dei paesi del Mar chesato di Crotona, un feudo gigantesco spezzato nell'immediato dopoguerra grazie alle lotte dei contadini poveri. Ora è diventato uno dei centri più importanti della provincia di Crotona: i contadini hanno fatto il miracolo di trasformare le terre rendendole produttive e innescando meccanismi di sviluppo agricolo consistenti. L'altra faccia della medaglia è il prezzo pagato con l'emigrazione per trovare un equilibrio sociale.

Nota la Germania

Racconta il pedisessimo sindaco Migale: «Sono migliaia i miei concittadini che nel corso dei decenni sono stati costretti ad andar via. Fino agli anni Settanta la meta quasi obbligata era la Germania. Successivamente c'è stata una massiccia migrazione in Emilia e in Lombardia. A Reggio Emilia due cutresi siedono in consiglio comunale. I nostri si sono operai, contadini, artigiani ma anche piccoli e medi industriali. Il nostro calcolo è

che siano almeno 5000. Non a caso siamo gemellati e manteniamo una fitta rete di collegamenti».

«Non le chiedo tanto», ha scritto Nuccia - ma solo di fare qualcosa per il nostro paese perché più giorni passano e più diventa difficile vivere qui. Non vorrei essere scortese ma il motivo della mia lettera è questo: desidererei che lei come sindaco si impegnasse di più per far tornare un po' non dico tanto di lavoro al nostro paese. Qui come in tanti paesi si parla di criminalità, violenza e povertà e di problemi che si sono aggravati perché non c'è lavoro. Fate qualcosa perché al momento il paese come Cutro si rovina. C'è stata una festa bellissima (il Settennale ndr.) Cutro sembra una città. Purtroppo gli emigranti sono di nuovo dovuti partire ma se qui c'era occupazione non ci sarebbe stato bisogno di andarsene. Egregio signor sindaco non vedo i miei genitori da un anno da quando sono stata da loro, però li ho visti una sola settimana. Non sto più con loro da diversi anni. Prenda una decisione per tutti gli emigrati perché il numero dei disoccupati cresce e cresce fame e povertà. Con un pizzico di buona volontà», conclude Nuccia - io dico che ce la farà».

LETTERE

«Non dimentichiamo i valori scaturiti dalla Resistenza»

Caro direttore, vedo che nel nostro Paese sta parlando quotidianamente che in alcune scuole viene dimenticata l'importanza della nostra Resistenza, della nostra Costituzione quale risultante del periodo suddetto. Delle volte parlando con persone più giovani di me mi sento rispondere che la Resistenza e la Costituzione sono cose passate ormai archiviate. Ma allora questa nostra libertà è forse provata dal cielo? Bisogna ricordare e far capire sempre più a tutti, soprattutto ai giovani che moltissime persone hanno combattuto contro i nazisti e i repubblicani e sono cadute per avere la libertà e poi la Costituzione repubblicana (quella in vigore oggi) che non deve essere «cambiata» come sostengono alcuni in Parlamento. Su un giornale di parte berlusconiana ho letto che la lotta partigiana è stata per lo più il gesto inconsapevole di pochi sbandati definendo addirittura quelli che sono stati partigiani «una razza in via di estinzione». Queste persone hanno lotta, hanno avuto figli che sono già impegnati a loro volta a definire gli ideali e le tradizioni di famiglia per una società migliore. Per questo tomo a ribadire l'opportunità che i giovani abbiano modo di conoscere anche tramite la scuola che cosa significhi «lotta» per ottenere la libertà, per difendere al di là di ogni considerazione ideologica e di ogni allettante miraggio i sacrifici fatti non devono essere dimenticati mai.

Leonello Renzi Pontassieve (Firenze)

«Autocontro a un incrocio di Rimini»

Caro Unità, poco fa è accaduto l'ennesimo incidente stradale al maxiedificio incrocio fra viale Duilio e viale Ramusio a Rimini. La strada è coperta di vetri che vi resteranno a lungo. Ne il carro attrezzi comunale né i giardinieri del comune ne vigili e vigilesse provvedono a spazzare le strade i vetri tagliano i piedi agli scalzi e le gomme alle biciclette. Le stesse cose accadono da decenni: il condominio Nautic dieci anni fa si rivolse alle autorità con una lettera pubblicata anche dai giornali. L'incrocio fra viale Duilio e viale Ramusio è particolarmente pericoloso. A questo riguardo un cittadino di Bologna con casa anche a Rimini afferma che è su questo incrocio nei mesi di luglio e agosto si è sulla media dei quattro incidenti stradali giornalieri. Inoltre la segnalazione di questo incrocio è tra le peggiori. Basterebbe la stessa segnalazione esistente nel contiguo incrocio fra viale Ramusio e viale Cappellini per togliere la qualifica di «autocontro» a questo disgraziato crocevia. Si sono verificati anche due incidenti mortali. Non sarebbe il caso di provvedere?

Gomberto Zavagli Margherita Zavagli Elena Zavagli Beatrice Visibelli Zavagli Nicola Zavagli (seguono altre 20 firme) Rimini

«Con la Telecom non esiste alcun riscatto»

Caro direttore, faccio parte della folta schiera di cittadini che in numero sempre crescente si trova a dover combattere con la Telecom le bollette sproportionate al reale consumo che la stessa notifica agli utenti. Il mio caso è avvenuto nell'agosto dell'anno scorso. L'importo richiesto per un'utenza

risulta tre volte superiore rispetto alla media degli ultimi anni e ad un'altra - relativa a un appartamento disabitato da mesi - vengono addebitati oltre 700 scatti. Comincia così una via crucis non esiste un ufficio reclami il tutto deve svolgersi ricorrendo al famigerato 187 dove una voce impersonale invita a denunciare il fatto per iscritto il che viene fatto. Successivamente arriva la risposta in cui si assicura che verranno eseguiti accurati controlli sulla linea a questa ne segue un'altra dove si rileva - non senza un certo susseguo - che l'esame non ha evidenziato nulla di anormale e che quindi le bollette vanno pagate (cosa cui del resto avevo già provveduto). Ho riscritto evidenziando che non dubitavo della Telecom chiedendo però che mi venisse inviato un tabulato comprovante le telefonate effettuate. Altra risposta negata con ricorso da parte mia alla sede centrale Telecom la quale peraltro rinviava il tutto a Trieste. Faccio ricorso per concludere con l'assistenza di un'associazione dei consumatori. Risposta il 29 giugno scorso. Bontà sua la Telecom mi informava che così pro bono pacis mi avrebbe restituito 500 scatti per utenza pari a lire 69.215 Iva compresa (importo elargito con ulteriore lettera in data 1 agosto). Ora io dico che la Telecom che ha il monopolio della comunicazione e che può inviare le fatture che crede dovrebbe sottostare all'obbligo di dimostrare di aver effettivamente fornito il servizio. Mi è stato riferito che in Belgio la bolletta telefonica riporta tutte le chiamate effettuate, la loro durata e l'addebito relativo. Ed è quello che ho la pretesa di chiedere anche nel mio paese sperando che possa lentamente uscire dal mio diecino di certe situazioni di privilegio per entrare in quello medio. Non si potrebbe fare qualche cosa in sede parlamentare?

Bruno Cavicchioni Orupano (Treste)

Ringraziamo questi lettori

Eraldo Baldoli di Bollate Milano («Dov'è la tutela della dignità della casalinga? Di quella casa lunga che 12 ore al giorno lavora in casa educa i figli che con la sua attività in favore della famiglia supplisce alle carenze dello Stato alla sua mancanza di servizi ed ai suoi disordini? Di quella casalinga ed i casi sono una infinità che anganata da un marito egoista deve subire perché priva di risorse economiche? Ho effettuato - come altre donne - 15 anni di versamenti per la prosecuzione volontaria ebbene se tutto andrà bene avremo 300.000 lire al mese di pensione e se ci andrà male ci restituiranno quelle che oggi sono poche decine di migliaia di lire. Ma che negli anni 70-80 rappresentavano un grosso sacrificio sul bilancio domestico. Non credo sia giusto»). Alberto Pignatelli di Firenze («La società di oggi ha bisogno di leaders che esprimano i desideri e i valori dei cittadini indicando una strada da percorrere. È importante che ci sia una interazione fra la cultura espressa dalla società ed il cittadino perché è anche così che l'uomo forma sia la sua anima che il suo pensiero»). Annamaria Papalia di Milano («Incl. bene mezzo di un film su Rete1 è passata una pubblicità che risolveva quei presunti maghi che risolvono i problemi d'amore e di fortuna. Perché in un Paese che si tiene civile esiste una legge che proibisce la pubblicità delle sigarette e non uno straccio di legge che mandi questi miliardi a farsi i calli alle mani lavorando onestamente»). Enrico Marchetti Biagio Di Bella Brunoro Domeneri Soldato Scandola Ernesto Martini Maria Laura Livi Luzzatto Laura Fassanelli Maria Dolan Francesco Zito Angiolo Cavagna Alessandro Cordi di Angelo Barbarulo Antonio Splendorio Nicola Russo Maria De Luca L'ucio Baldini Fabiana Molteni Maurizio Benvenuti Laura Vignani Angiolo Barilli Leo Desler».

Chiedi un certificato e scopre di essere stata adottata

Maria, un'identità negata

Colpi di scena a raffica nella storia drammatica di Maria Sirulo, una donna di 32 anni che ha appreso di essere una figlia adottiva quando ha tentato la sua volta di adottare un bambino. Maria Sirulo e il marito Francesco Garofalo sono molto uniti, innamorati da sempre, un'unione per nulla scalfita dalla scoperta anni fa di non poter avere figli. Dopo vari tentativi si sono decisi per l'adozione. Un bambino è importante crescerlo volentieri bene, stargli accanto fino a tirarlo su. «Io se scoprirei che mio padre e mia madre non sono i miei genitori non smetterei di volerli tutto il bene che gli voglio», ragionava, signora Maria trovandosi d'accordo con il marito Francesco. L'anno scorso i Garofalo hanno cominciato le pratiche complicate e lunghissime per poter realizzare il sogno di diventare genitori. Con documenti Maria e Francesco, contadini benestanti non hanno molta confidenza e non si sono

meravigliati quando hanno sbattuto contro mille difficoltà per tirare fuori il certificato di nascita della signora Maria. Dopo tante complicazioni finalmente hanno trovato ilufficio giusto non al paese ma a Cosenza. L'impiegato è apparso cortese e impacciato gli ha consegnato una busta sigillata raccomandandogli di non aprirla prima di essere tornati a casa. Perché tanti misteri? I coniugi Garofalo hanno iniziato ad avvertire un fastidioso disagio. Alla prima pompa di benzina si sono fermati e hanno aperto il plico. Maria ha appreso in questo modo che la donna e l'uomo che l'avevano cresciuta colmandola di amore e affetto non erano i loro genitori. Lei era venuta al mondo all'ospedale di Cosenza il 31 marzo del 1963 e la madre l'aveva immediatamente abbandonata per spartire senza lasciare traccia. Qualche giorno dopo un fraile aveva provveduto a farla battezzare. Maria, Giuseppe Sirulo e Immaco

lata Gaetani, contadini senza figli e senza speranza di poterne avere la vollero subito e non le dissero mai nulla. Solo dopo l'apertura di quel plico tra le due donne in lacrime c'è stata una drammatica spiegazione (il padre adottivo è deceduto) e il racconto della verità che Immacolata Sirulo aveva sempre nascosto costringendo tutti i propri parenti al segreto. Maria ha raccontato che i suoi sentimenti verso la madre adottiva non si sono modificati di una virgola, ancor più affetto se possibile per una donna che ha custodito quel temibile segreto preoccupata di non far male alla bambina che ha amato come figlia. Ma la signora Maria ora vuol saperne di più. Vuole conoscere la madre. Non c'è alcun problema di soldi o richieste di questo tipo, ha avvertito «vorrei solo sapere di chi sono i figli». Se sua madre non li vuole incontrare potrebbe almeno telefonarmi per rispondere a qualche delle mie domande che saranno tutte tenere e rispettose».

Advertisement for a Vietnam travel package. Title: 'IN VIETNAM TRA UTOPIA E REALTÀ'. Subtitle: '(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)'. Details: 'MINIMO 30 PARTECIPANTI'. Itinerary: 'Italia/Kuala Lumpur/My Chi Minh Ville (My Tho Cu Chi)/Danang-Huè (Quangtri)-Vinh-Hanoi Kuala Lumpur/Italia'. Contact: '20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67 04 810-44 Fax (02) 67 04 522'.